

Saggi

Un profilo politico di Nicola Pistelli

Cattolici e democristiani

Una generazione convintamente cattolica che trovò i motivi validi di una cultura negli scritti di Gramsci

Il 17 settembre del 1964, di ritorno dal congresso di Roma della DC, Nicola Pistelli, parlamentare e leader della sinistra di base, perdeva la vita in un incidente d'auto.

A cinque anni dalla sua immatura scomparsa, Pistelli, dopo la pubblicazione dei suoi scritti, ha inteso tracciarne il profilo politico, con un volume di Giovanni Di Capua (Nicola Pistelli, Ed. Politica, 1969, pagg. 207, L. 2.000).

L'itinerario iniziale di Pistelli è quello di una generazione «convintamente cattolica e pur costretta a cercare sui testi di Gramsci — come lui stesso ebbe a scrivere — i motivi vitali di una cultura valida» dopo aver scandagliato invano la sostanziale marginalità d'una letteratura cattolica opaca ed assente.

Alcuno ed antintegralista, alle compresioni religiose Pistelli — ostentando l'autore — era indotto a rifiutare il mito del «partito-tutto», «rappresentativo di tutte le classi e depositario della verità rivelata» e a respingere anche il mito della DC come partito di «tutti i cattolici»: «tra me e un cattolico monarchico, fascista, liberale — scriveva nel '61 sulla rivista giovanile San Marco, da lui fondata — di comune non c'è che il battesimo: quanto al resto mi sento più lontano dal pietismo ipocrita e insensibile di una classe che va a messa la domenica e sorride, assente, sulla fame dei propri dipendenti operai e contadini che dall'ateismo insciente e storicamente spiegabile di qualche indurito uomo in tuta».

Questi motivi, tuttavia, dovevano trovare nella successiva azione politica di Pistelli sempre minore spazio, per molteplici ragioni, che il libro, peraltro, non affronta criticamente. Sta di fatto che Pistelli impegnato nella lotta all'interno di quell'«iceberg della politica nazionale che è la DC», finiva per accettare la logica di una politica, riproprendendosi di operare sui «tempi lunghi». Con la fondazione, nel '55, di Politica, si apre la fase estenuante della lotta per il centro-sinistra, nella quale Pistelli ritiene di poter esaurire il complesso e fondamentale problema dei rapporti con il movimento operaio e risolvono, anche, con una politica di riforme, il problema della «prezanza» comunista.

Le travagliate vicende degli anni successivi lo vedono al centro della lotta politica, in campo nazionale e a Firenze, ove la socialdemocrazia anticipa lo scontro con quell'ala del mondo cattolico che aveva in La Pira uno dei suoi più significativi esponenti. Ma in queste vicende, sui loro sviluppi ideologici e sugli stessi rapporti tra sinistra dc e centro cattolico progressista, il libro non si sofferma adeguatamente: la principale preoccupazione dell'autore è quella — ci pare — di collocare Pistelli nella strategia della corrente di base, nella quale, peraltro, egli non si riconosceva del tutto. Di Capua osserva che in un momento di scoraggiamento e amarezza, il centro-sinistra era ormai diventato una «formula imbalsamata», «disancorata da ogni riferimento alle forze politiche con cui portare avanti le riforme» ed anche l'ultima battaglia, quella presidenziale, era perduta e con essa le speranze (e le illusioni) di poter realizzare la riforma dello stato e dare al nostro paese prestigio e dignità internazionale, svincolandolo dal rigido atlantismo.

Dopo tali delusioni, che avevano già investito gruppi e settori del mondo cattolico e d.c., approdati a scelte più radicali, Pistelli contava di riprendere il contatto con la «periferia» per approfondire i temi di cui era andato scoprendo, particolarmente negli ultimi tempi, la fondamentale importanza. Tra questi, quello di una diversa considerazione del movimento comunista e quindi di un nuovo rapporto con il Pci. Ma a questo progetto, ancora acerbo ed informale, Nicola Pistelli non poteva più dar corso.



Carlos Mensa: «Trio», 1969



Carlos Mensa: «Toreros», 1969

La «bruttezza» degli spagnoli

Con crudele fantasia critica il giovane pittore spagnolo Carlos Mensa ha dipinto i quadri ora esposti a Roma e che rappresentano un grottesco barocco sullo spettacolo del potere borghese e clericale

Il pittore catalano Carlos Mensa è ben noto in Italia dove il suo realismo critico ha trovato più d'un seguace tra i giovani artisti figurativi. Ciò deriva dal fatto che l'esperienza artistica dei giovani spagnoli, particolarmente attivi tra Barcellona e Madrid, si è sviluppata con lo sguardo su un ambiente sociale borghese e fascista, su una situazione di classe e su un momento contemporaneo dell'Europa che, pure nella diversità dei punti di vista e delle situazioni, fanno anche il terreno dell'esperienza dei giovani italiani della sinistra pittorica. C'è, insomma, un'esatta passione comune a dipingere la «bruttezza» di spagnoli, italiani, tedeschi, ecc. (come Groz amò dipingere la «bruttezza» dei tedeschi). Inoltre, negli anni '60, gli artisti spagnoli hanno tessuto una fitta rete di rapporti con l'Italia: Roma e Milano sono loro più familiari che Parigi.

L'esperienza plastica di Mensa — dai tempi del «Gruppo Sintesi» (1961-62) alle esposizioni «Ciclo Arte de Hoy» (1962-64) e «Cronica de la Realidad» (1965) — è maturata in antitesi all'informalismo e all'espressionismo astratto spagnolo. Il punto plastico di approdo di tale esperienza è stato reso noto da noi, nel 1966 e nel 1968, con le mostre presentate a Milano da Mario De Micheli.

Mensa espone ora a Roma (galleria «La nuova pesa») una serie di pitture recenti ed è presentato da Antonello Trombadori il quale sottolinea la funzione di rottura avuta da Mensa nella cultura artistica spagnola e accenna alle radici dello spagnolo nella grande pittura sociale tedesca degli anni '20, in particolare in quella di Otto Dix e di Georg Grosz. Non si tratta però della stessa crudeltà analitica, della stessa spettrale metafisica evidenza, della stessa «povertà» bolscevica e spartachista (con tanto di fucilate, pittore tedesco) ma della pittura critica e crudele d'un mondo barocco. Semmai, non a Dix ma al momento più narrativo e illustrativo della «Nuova oggettività» tedesca si collega Mensa, al momento di Georg Schrimpf, Heinrich Davringhaus, Rudolf Schlichter, Anton Räderscheidt e Christian Schad (che trovarono una consonanza a Roma negli anni '20).

Lo sguardo del pittore si affissa, quindi, su un mondo che ha visto, su una specie di gran teatro degli oggetti che è anche un teatro della morte. Voglio dire che il grottesco è barocco, di un barocco familiare agli italiani e ai latino-americani (oggi si vedano Antonio Segui e Antonio Berni). La vita si presenta come spettacolo del potere a diversi livelli, dai vertici borghesi e ecclesiastici alla base tipica della società dei consumi.

Di qui l'importanza del barocco mediterraneo, spagnolo e italiano; dello spettacolo, degli abiti, delle decorazioni ufficiali, delle cerimonie, dei riti, del funerale, della corrida, del teatro, dello spettacolo in genere dove si condensa e si evidenzia socialmente il senso plastico del potere capitalistico e imperialista.

Nella mostra ci sono alcuni quadri così fitti di racconto da cadere nella dispersione visiva, in tanti segnali, del messaggio e della comunicazione: è il racconto di una Spagna coloratissima e oppressiva società dei consumi. Altri quadri, invece, danno evidenza tattile a personaggi sempre solitari anche quando figurano in posa nei gruppi personaggi ambigui, sgusciati dentro le tappezzerie molto fiorate di private stanze del potere oppure in posa d'ora del palcoscenico o dell'arena. E anche il dominante gusto erotico floreale, neo-simbolista e neo-liberty, quale diffondono fumetti, televisione, cinema e moda, fino al vampirismo di riviste come «Vogue», è sentito da Mensa come una caricatura funebre del barocco. E Mensa, da pittore molto fiero e malinconico, vede tale gusto abilitare una Spagna nana, non un popolo ma una «menfite» alla Velasquez: toreri, play-boy, inventori, femmine luttofare, calciatori, divi, burocrati e autorità fasciste, gerarchie ecclesiastiche. Mondo di nani in costume, dorati. In posa a volute, in vita e in morte recitanti, coloratissimi, superdecorati, sempre ridotti. Mensa li strappa alla cerimonia del potere, allo spettacolo di gloria, li lascia in posa fino a gettarli, a far barbare in grinta violenta e lurida e terribile. Ed ecco l'importanza dello sguardo e del suo

freddare i colori di questo mondo barocco inducendo sull'abito, sui motivi decorativi, sulle stoffe, sulle parrucche femminili, sui particolari anatomici a volte con invettiva popolare (le mani di quasi tutte le figure, il sesso dei toreri nani, le facce molto meridionali dei toreri e dei burocrati fascisti, le bocche femminili). Tra i quadri più riusciti sono Hombres, Toreros, Trio, El Palco, Torero, Mujer II, Hombre I, II e III. Nella serie delle femmine vampiresche c'è però una caduta di spirito critico e una ironia un po' troppo leggera e svolazzante sul tipo «sexy» fabbricato per il consumo erotico cartaceo, televisivo, cinematografico. Troppo al limite di tappezzeria, queste figure

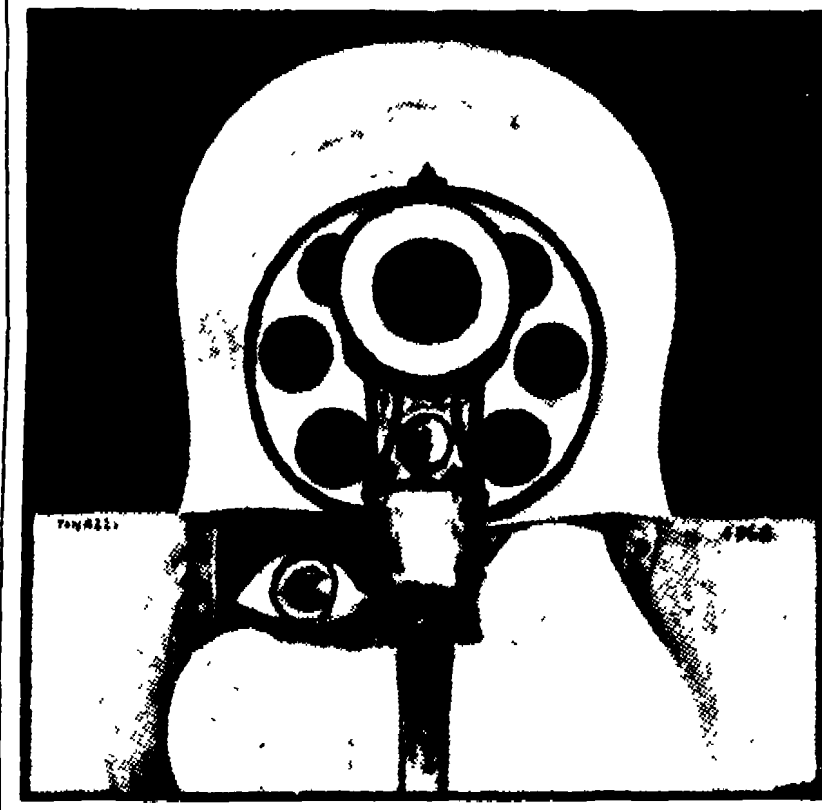
sono il risultato plastico di un inconsapevole «kitsch», di un «cattivo gusto» che sembra quasi il prolungamento del «cattivo gusto» di certi autori dell'area simbolista (da noi un pittore come Bruno Caruso usa consapevolmente il «kitsch»). I risultati pittorici più alti sono raggiunti nei ritratti individuali del mostriacati, nelle singolari figure di questa popolazione di «menfite» uscita dalle segrete stanze della corte di Velasquez per riempire le strade della città e, è chiaro, mandata in giro perché il potere di oggi possa ad ogni passo ingroglirsi e sentirsi bello confrontandosi con tale striscia di mostri, di servi e di buffoni.

Dario Micacchi

Da Milano a Firenze la mostra di Nillo Tinazzi

Un primitivo tra op e pop

Le più aggiornate formule figurative sottoposte alla vigorosa pressione della passione politica



Nillo Tinazzi: «Hobby americano», 1968

MILANO, ottobre. Conclusa a Milano e in progetto d'aprirsi a Firenze, la mostra delle opere recenti di Nillo Tinazzi, l'artista trevigiano già atleta, giornalista sportivo e quindi, fucilato, pittore. Due suoi primi incontri con Gino Rossi e De Pisis ne è passato del tempo, così come sono trascorse le sue varie e persino contrastanti esperienze figurative. Uguale invece è rimasta la sua ostinata volontà di dipingere e la sua natura di schietta radice contadina. Tinazzi è un uomo inquieto e curioso, cui non è sfuggito quanto va succedendo da qualche tempo nella vita e nella cultura artistica. Io ricordo benissimo i suoi quadri rustici, d'autentica vena plebea, con le abbondanti ragazze nude nell'acqua della zinzola e gli amori paesani nell'ombra calda dei meriggi. A guardare le tele di oggi si direbbe dunque che egli è profondamente cambiato. E cambiato è senz'altro. Ma in che senso? È forse cambiato il suo modo di guardare le cose e il mondo? Nel fondo direi proprio di no. Anche nei quadri di oggi infatti Tinazzi mantiene la sua rudimentale energia, il suo vigore diretto. Solo che oggi, colpito vivamente dalle tendenze che in questo ultimo periodo si sono verificate nell'ambito delle arti figurative sotto l'influenza dei cosiddetti mass media, egli ha dato al suo lavoro una direzione diversa. Ciò che appare interessante però è il fatto che Tinazzi è

penetrato in questo campo, dove gli altri si sono inseriti assai spesso in chiave di gusto, col piglio rustico dei suoi quadri precedenti. Ne è venuto fuori così una sorta di «primitivo» delle nuove esecuzioni visuali. Voglio dire cioè che la suggestione di questi nuovi modi e mezzi, già sussulti e articolati dalle ancor più varie declinazioni pop e op, non ha in alcun modo modificato il suo temperamento, né la sua particolare maniera di metterci di fronte alle cose, anche se le «cose» non sono più i rustici idilli di un tempo. Perché questo è accaduto: la passione politica e sociale, che in lui è sempre stata presente, in questa ultima stagione di contestazioni, di lotte anticonformiste, di terzo mondo in rivolta, ha invaso anche le sue tele, diventandone il motivo dominante. Un motivo drastico, senza sfumature, senza mediazioni. Nel le sue immagini attuali, contro la violenza, l'arbitrio, la prevaricazione, egli infatti va dritto allo scopo, alla denuncia esplicita, piegando le nuove formule figurative ad una inelegante, risentita e urgente efficacia. L'ordinata e nitida struttura delle esperienze visuali acquista così una dissonante asprezza espressionistica, diventa qualche altra cosa dalla qualità delle sue origini. Ed è proprio in questo senso che le opere di Tinazzi offrono un motivo d'interesse.

Mario De Micheli

Notizie

LE CONTRADDIZIONI CRESCENTI in seno alla società statunitense si manifestano in tutte le manifestazioni di massa, dalle grandi manifestazioni di lotta contro la guerra nel Vietnam che pongono in serie difficoltà la stessa amministrazione di Nixon — sono uno dei temi trattati dal n. 9 della Nuova Rivista Internazionale uscita in questi giorni. In un resoconto del recente XIX congresso del Partito comunista degli Stati Uniti, viene tracciato un quadro della situazione americana odierna e della funzione che spetta alla classe operaia, purché la sua avanguardia non rimanga isolata — in attesa, per es., di un'eventuale crisi economica — ma riesca già oggi a stare alla testa

di tutte le rivendicazioni popolari e sappia trascinare alla lotta i ceti oppressi e sfruttati in particolare le minoranze di colore. A quest'ultimo tema, poi, è dedicato un articolo sul Black Power, ed alla storia di questa parola d'ordine cui tutti adesso fanno riferimento, ma che non deve significare una separazione dei Neri dagli altri sfruttati, in vista dell'avvicinarsi di una vera emancipazione, per la quale Malcolm X (poco prima che fosse ucciso) diceva che essa e non si farà sulla base del colore della pelle. I comunisti africani latini fra i quali sono in questi giorni quelli due corrispondenti sulle sommosse che insanguinano tuttora l'Algeria del Nord — completano l'interessante fascicolo.

Mostre

Programmi

Televisione 1.

- 9,30 ROMA: CERIMONIA DI OMAGGIO AL MILITE IGNOTO
12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 OGGI CARTONI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,25 CALCIO
Da Roma, telecronaca diretta della partita Italia-Galles (la zona di Roma è esclusa)
17,00 CENTOSTORIE
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) La facile scienza; b) Selezione della XXI mostra internazionale del film per ragazzi di Venezia
18,45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Mariano
19,45 ANTOLOGIA DI SAPERE
Profili di protagonisti: Marconi
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane
20,30 TELEGIORNALE
21,00 GL'INNAMORATI
Commedia di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Carlo Ludovico. Tra gli interpreti: Casca Basaglia, Leda Nagorni. E' la vivace storia dei rapporti tra due innamorati, che procede tra litigi e riappacificazioni
22,25 PALADINI DI FRANCIA
Ottimo Profazio, in questo programma curato da Fortunato Pasquolini, ci presenta le tradizioni e antiche storie e canzoni dell'Opera dei Pupi siciliana

Televisione 2.

- 18,00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ESERCITO
19,10 MUSICA PIU', MUSICA MEMO
Va in onda lo spettacolo di Miranda Martino e Carlo Loffredo che domenica è stato rinviato per celebrare la giornata dei defunti
21,00 TELEGIORNALE
21,15 I NUOVI DIVI
Ha inizio un'inchiesta curata da Muccleno Micheli Ricci con la collaborazione del sociologo Luca Pina. Interrogando cantanti e fans, Micheli Ricci e Pina cercano di analizzare gli aspetti (e speriamo le radici) del nuovo divismo, incontrato sui cantanti
20,45 DUE NOVELLE DI MAUPASSANT
I due telefilm, prodotti in collaborazione da francesi e inglesi, son tratti dalle novelle «I due amici» e «In famiglia»

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 20, 23; 6 Mattutino musicale; Musica stop; 7,40 La Commissione parlamentare; 8,20 Le canzoni del mattino; 9,06 Colonia musicale; 10 Musica per banda; 10,30 Le ore della musica; 11,06 La ore della musica; 11,20 Una voce per voi; 12,22 Si o no; 12,47 Punto e virgola; 13,15 Quante donne, pover'uomo; 14,15 Radiocronaca dell'incontro di calcio Italia-Galles; 14,45 Siamo fatti così; 17,05 Per voi giovani; 19,10 Grandi successi italiani per orchestra; 19,30 Luna-park; 20,15 L'avventuriero; 22 Ricordo di Matilde Otto; 22,30 Musica leggera dalla Grecia.
SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Billardino a tempo di musica; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Signori l'orchestra; 9,15 Romanica; 9,35 Intero; 10 Un'avventura a Budapest; 10,25 Chiamate Roma 3131; 12,15 Fantasia musicale; 13 Poca, abba-

Controcanales

IL BUCO — Il film Il Buco ha splendidamente concluso il ciclo dedicato a Jack Becker: e ha permesso a milioni di telespettatori di vedere un'opera che, a suo tempo, non ebbe la fortuna che avrebbe meritato. Assistenti, pensavamo ai tanti film di suspense che il cinema continua a regalarci in questi tempi: è difficile ricordarne uno in cui la suspense sia così concreta, intensa e insieme misurata come in quest'opera di Becker, l'ultima del regista. Senza fronzoli, né trovate, anzi con un severo rigore, Becker è riuscito in questo film a costruire una vicenda che attanaglia la attenzione dello spettatore minuto per minuto: perché «in un tratto semplicemente di un paio di ore, e la suspense è strettamente connotata al racconto; ne è anzi un modo d'espressività». Anche la situazione è di alta tensione, per tanti versi, è analoga a quella di parecchi altri film: cinque uomini a confronto, in un ambiente estremamente ristretto come quello di una cella. Altri registi, in condizioni simili, hanno inventato complicati storie, passati avventurati, risolti improvvisi a romanzeschi per dar luogo alla introspezione psicologica e alla costruzione dei caratteri: Becker, invece, con grande scurezza ed esemplare coerenza, ha condotto l'analisi per accenti, con pochissimi dati, e pure riuscendo ad andare molto in fondo nel suo discorso sull'amicizia, sulla solidarietà, sulla solidarietà operaia e popolare, che è attribuito di classe ancor prima di diventare coscienza. In questo senso, indimenticabili sono le sue scene finali.

INCONTRO CON SEGOVIA — Con l'incontro curato da Massimo Omi e da Luigi Durisio, protagonista Andrea Segovia, siamo tornati, diremmo, al vecchio stile delle prime trasmissioni di questa rubrica. L'interesse era determinato esclusivamente dalla personalità dell'interlocutore, anzi dalla sua «specialità»: nessuna ricerca veniva condotta sul «canto del linguaggio televisivo». Il ritratto di Segovia era nel tentativo agiografico. Omi si è limitato a una cronologia delle considerazioni del grande chitarrista e di un paio di «testimoni». L'atmosfera del discorso era decisamente letteraria, «estetizzata», per nulla problematica: e la dimensione era quella dell'arte per l'arte. Le immagini erano elementari: i mutamenti di ambiente (dalla stanza alla terrazza, dalla terrazza al giardino) servivano soltanto a variare esteriormente il servizio.

g. c.

... Editrice Sindacale Italiana
DI VITTORIO L'UOMO IL DIRIGENTE

opera in tre volumi
Questi tre volumi presentano un panorama vivido di mezzo secolo del movimento sindacale italiano dai primi del Novecento alla metà degli anni Cinquanta, attraverso la storia sindacale e politica e il profilo umano che della vita di Giuseppe Di Vittorio traccia Renato Nicolai, e attraverso una antologia delle opere del grande dirigente scomparso presentate da Antonio Tà. Una «cantica» popolare in versi, di un braccante di Cerignola che fu compagno e amico di Di Vittorio, rievoca la sua vita giovanile.

Stampati due volumi, in corso di stampa il terzo
Primo volume pagine 408 L. 2.500
— brochure L. 3000
Secondo volume pag. 676 — brochure L. 3000
— ritaglio in pelle L. 4000

AGRICOLTURA E SVILUPPO ECONOMICO
di Renzo Stefanelli L. 1.200
Vigilia di rivoluzione — Città costellate di piano e redditi agricoli — Il reddito previdenziale nell'agricoltura — Il mercato di lavoro — Rapporto capitale e lavoro nelle aziende mezzadri — Dieci anni di MCC — Tendenze della occupazione e della remunerazione del lavoro nell'agricoltura in alcuni paesi sviluppati.

PETROLIO: SINDACATI ALL'ATTACCO
a cura di G.B. Aldo Trespidi — pagine 340 L. 2000
Il volume contiene uno studio sull'economia petrolifera, il quale mette in luce i legami con le politiche monopolistiche e imperialistiche. Esso pubblica pure gli Atti della Conferenza dei lavoratori del petrolio del Mediterraneo, del Mar Nero e dell'Estremo Oriente.

NOZIONI DI ECONOMIA
a cura di A. Di Giola L. 1000
L'economia politica — Il processo produttivo — La produzione dei servizi — Mercati e prezzi — Il reddito — Lo sviluppo economico — Mercato del lavoro: caratteristiche e analisi — Teorie e politiche dell'occupazione — Criteri di convenienza aziendale.

7° CONGRESSO NAZIONALE DELLA C.G.I.L.
In due volumi L. 4000
Nei due volumi sono raccolti gli Atti integrali di tutti gli interventi in assemblea plenaria e in commissione e i documenti del Congresso della CGIL tenuto a Livorno nel giugno del 1969. Editrice Sindacale Italiana Corso d'Italia 25 ROMA c.e.p. N. 1/41677

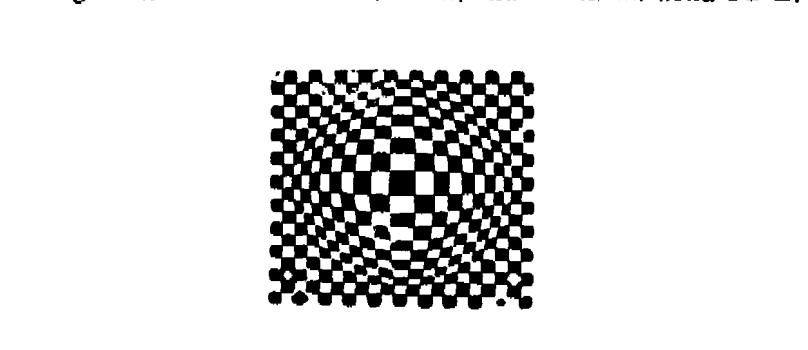
L'Unità
ABBONAMENTI
DICEMBRE GRATIS
A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUALI
TARIFE ABBONAMENTI
● Abbonamento sostenitore L. 30.000
● Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
● Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
● Abbonamento trimestrale (a 5 numeri) L. 7.850
A tutti gli abbonati semestrali e annuali a 5-6-7 numeri verrà dato in omaggio il volume di Guttuso: «30 ANNI»

Riviste

Un'indagine di «Riforma della scuola»

Solo 60 su 100 conseguono la licenza media

«La lotta per il diritto allo studio, inteso non soltanto come rivendicazione delle condizioni materiali per l'accesso alla scuola, ma come richiesta di modificazioni radicali del sistema dell'istruzione e della sua destinazione sociale, deve diventare uno dei temi dominanti della dialettica sociale e politica in Italia»: questa la conclusione dell'editoriale di Giuseppe Chiarante su Riforma della Scuola (n. 89) il cui assunto dimostra la macroscopica incidenza della selezione classista fin dai primi anni di scuola (solo il 60% dei giovani consegue la licenza media).



e la contraddittorietà della espansione a livello post-obbligatorio che avviene in condizioni di impudimento e di senescenza di tutta la realtà scolastica e di degradazione del sistema di istruzione. In stretta connessione con questi principi politici generali, Francesco Zappa denuncia la volontà politica che sta a monte di determinate scelte discriminatorie per cui la rivendicazione di una scuola nuova, una scuola di tutti propone l'obiettività avanzata di una società diversa nel segno e nella prospettiva del socialismo. Scendendo ai livelli pedagogici e didattici Giorgio Bini indica lucidamente il ruolo nuovo degli insegnanti il cui compito è quello di distruggere il carattere enciclopedico ed elusivo della didattica corrente per contrapporvi una visione moderna, contenuta negli, un lavoro «scolastico agguerrito il cui scopo è di preparare ad essere se stessi, a saper stare al mondo e a conoscerlo e trasformarlo».

Giorgina Arian Levi a proposito degli studenti che lavorano.
Cade poi a proposito l'appello per un nuovo sindacalismo — formulato da Livio Raparelli — volto a ricostituire una piattaforma unitaria che garantisca le lacerazioni settoriali che hanno negativamente pesato sulla coscienza e sull'azione degli insegnanti. Lombardo Radice, infine, afferma che una educazione rivoluzionaria, oggi, deve essere intesa come sintesi di scienza ed utopia: l'uomo libero e onnipotente sarà colui che è capace di divenire padrone della tecnica e della scienza d'avanguardia, di trasformarle in fondamento della libertà di tutti e di ciascuno. Seguono le consuete rubriche con una panoramica interessante sui movimenti studenteschi nel mondo e con la prosecuzione del dibattito sul tema «Scuola e lotta di classe».

Giovanni Lombardi